

ECHI DI VITA

della **Comunità parrocchiale di S. Lorenzo m. in Isola del Liri**

Anno XXXVII, numero 27

5 Luglio 2020

Don Alfredo Di Stefano

E' GUARDANDO I PICCOLI CHE S'IMPARA L'ARTE DI BENEDIRE

Ti benedico o Padre perché hai rivelato queste cose ai piccoli...

Il Battista è in carcere, in Galilea crescono rifiuto e ostilità, i miracoli di Cafarnaò e di Betsaida non servono, eppure, nel pieno della crisi, Gesù benedice il Padre, fermandosi improvvisamente come incantato davanti ai suoi, ai piccoli. I piccoli sono coloro che ce la fanno a vivere solo se qualcuno si prende cura di loro, come i bambini.

Dio è vicino a ciò che è piccolo, ama ciò che è spezzato. Quando gli uomini dicono: "perduto", egli dice: "**trovato**"; quando dicono: "condannato", egli dice: "**salvato**"; quando dicono: "abbietto", Dio esclama: "**beato!**".

Per entrare nel mistero di Dio vale più un'ora passata ad addossarsi la sofferenza e il mondo di uno di questi piccoli, che anni di studi di discussione.

Per conoscere il mistero delle persone e la fiamma delle cose, bisogna accostarle come piccoli, con stupore, con mani che non prendono, ma solo accarezzano.

Per imparare a benedire di nuovo il mondo e le persone, bisogna imparare a guardare i piccoli, la gente da poco, il loro cuore vero, e lì troveremo innumerevoli motivi per benedire, ragioni grandi perché il lamento non prevalga più sullo stupore.

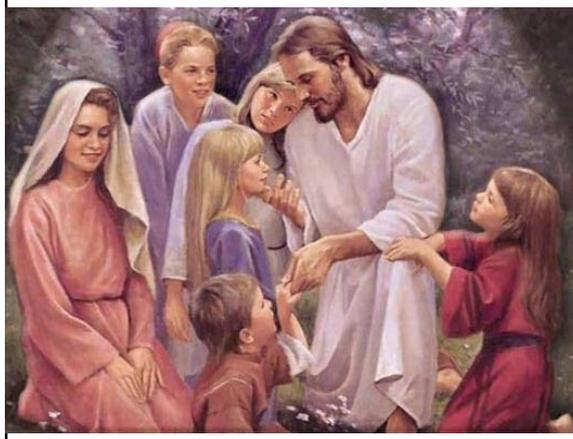
Gesù parla di cose rivelate, eppure ciò che è offerto alla fine del brano è tutt'altro rispetto al conoscere delle cose su Dio. C'è offerta l'unica cosa che conta davvero, l'unica che manca, e non è la virtù, non l'intelligenza o la sapienza; l'unica cosa che il cuore cerca,

l'unica che Gesù non insegna, ma riversa su chi gli è vicino: ***imparate da me che sono mite ed umile di cuore e troverete riposo per le vostre anime.***

Gesù non viene con obblighi e divieti, viene recando una coppa colma di pace; non porta precetti nuovi, ma una promessa: il regno è iniziato ed è pace e gioia nello Spirito. E attraverso il riposo e la pace del nostro cuore in migliaia attorno a noi saranno salvati, troveranno ristoro. Ristoro dell'esistenza è un amore umile, un cuore in pace, senza violenza e senza presunzione.

Imparate dal mio cuore...

Cristo si impara imparandone il cuore, il modo di amare: l'amore infatti non è un maestro fra gli altri maestri, è il maestro della vita. Inizia il discepolato del cuore, per noi, sapienti e intelligenti, che corriamo il rischio di restare analfabeti del cuore: perché Dio non è un concetto, ma il cuore dolce della vita, e il Vangelo è la pienezza dell'umano.



E ORA CHE FARANNO I NOSTRI RAGAZZI?

Dopo una primavera confusa e agitata, tra paura del contagio, chiusura delle scuole, lezioni on line inghippi telematici, esami a distanza, scrutini finali e promozione per tutti, ora i nostri ragazzi devono *“inventarsi”* l'estate: 75 giorni senza... far niente? Mare, montagna, laghi e città d'arte non sono per tutti e non riempiono tutto il tempo a disposizione.

I centri estivi per le norme anti-Covid sono dimezzati nel numero e nelle attività. La possibilità di pagare le strutture private non tutti ce l'hanno (*specialmente ora!*) e quelle pubbliche, gratuite, dove e quali sono? Quanto si fa a livello di volontariato è cosa ottima, ma non supplisce le carenze di una società che non mette famiglie e figli al primo posto. E non si tratta solo di *“tenere”* occupati i bambini ed i ragazzi mentre i genitori sono impegnati al lavoro (*se ce l'hanno!*), ma di utilizzare questo tempo estivo per potenziare capacità e imparare in modo concreto. Fino a qualche generazione fa i ragazzi *“andavano a bottega”*, ma gli artigiani sono ormai ridotti al lumicino e poi la legge di tutela dei minori oggi non lo consente e troppe sono le clausole di garanzia. Negli anni della mia infanzia non c'era negozio che non avesse un garzone, non c'era sarta, ricamatrice, magliaia che non avesse un' apprendista. E un dono grande era quello della... pazienza, sia nell'insegnare che nell'imparare.

Godiamo a tal proposito la bellezza del racconto autobiografico di **Luciano Duro**, che ci ha consentito di pubblicarlo su questo foglio. Ci auguriamo che sia il primo di una lunga serie. (L.C.)

UNA OFFICINA MECCANICA EREDITATA DAI PADRI, GIÀ ATTIVA CON I NONNI

In estate, quando le scuole erano chiuse mia madre, per evitare che stessi sempre in piazza a correre e a sudare, a quei tempi non c'erano i mini club, mi mandava un mese dallo zio Antonio ed un mese dallo zio Alfredo *“imparerai qualcosa che ti sarà utile da grande”* mi diceva. Era il 1957, sembra ieri ma il tempo è volato via e non c'è stato modo di afferrarlo.

Lo zio Antonio Mainella aveva un'officina meccanica in società con Antonio Mancini, i due erano cresciuti insieme in quei locali di fronte la scuola elementare Garibaldi, quella rossa, una piccola azienda che avevano ereditato dai padri, già attiva con i nonni, la cui storia era direttamente collegata agli inizi della industrializzazione della Media Valle del Liri. Erano meccanici seri e professionalmente preparati che producevano o riparavano componenti per le macchine delle industrie.

A quei tempi Isola del Liri era una fiorente cittadina industriale, l'organizzazione nella fabbrica quasi perfetta:

quando il pezzo dava segni di usura, il modello in legno uguale e della stessa dimensione, veniva rapidamente portato in officina e riprodotto identico, immune da difetti o errori. Era un efficiente modo per non interrompere la produzione.

Che io ricordi quel qualificato laboratorio meccanico, così come era raccontava la storia, la vita e le tradizioni delle officine che lavoravano a supporto delle aziende.

Gli attrezzi di lavoro: raspe, lime, morsetti, erano ordinatamente disposti in una rastrelliere porta utensili, quelli più delicati come i calibri, i trapani e il set di punte, la livella a bolla, nell'armadio di metallo. All'interno due torni di differente dimensione e una pressa, un forno e il banco con le morse.

In una stanza accanto c'era l'ufficio, con l'archivio i documenti e i registri, ma anche una piccola biblioteca per confrontare i percorsi quando il lavoro era complesso e presentava difficoltà di esecuzione. In un angolo, attaccato saldamente al muro, un grande pensile verniciato di bianco con una croce rossa ad indicare una *“infermeria”* di pronto intervento.

Nell'officina lavoravano non meno di cinque apprendisti, ragazzi giovani che volevano imparare il mestiere, lo zio Antonio era molto gratificato da quelle presenze, garbato ma autorevole era per loro il maestro di scuola e da lui come dal socio avevano tanto da apprendere. I ragazzi, erano in regola con le assunzioni, perché il lavoro in officina richiedeva attenzione, andava affrontato con estrema cautela. Erano presenze temporanee, quando crescevano e già pronti c'erano le fabbriche ad attenderli, al loro posto altri li sostituivano.

Lo zio Antonio era un uomo di grande esperienza e rigore morale, aveva combattuto in Africa ed era stato prigioniero degli inglesi, tornò a casa che la guerra era già finita da un pezzo e riprese a lavorare con solerzia e dinamicità.

Aveva nei miei confronti un intenso rapporto affettivo ma in officina era alieno da indulgenze nell'esercizio della sua autorità. Sapeva che non sarei mai diventato un meccanico ma ciò che a lui interessava era insegnarmi il senso del dovere, della responsabilità e dell'impegno.

Spesso inventava per me lavori che fingeva essere importanti e così mi dava un pezzo di ferro da *“sgrossare”* con la lima e portarlo a misura con il calibro, di tanto in tanto mi controllava senza mostrare cedimenti per così dire affettivi.

Avevo nove anni allora, e quell'esperienza *“lavorativa”* dell'estate, durò fino alla terza media. Alla fine della giornata, mi sporcava la faccia e le mani di grasso *“così tua madre capirà che hai lavorato”*, affermava.

Una PROPOSTA dell'AZIONE CATTOLICA, aperta a tutti, grandi e piccoli



Eccolo, il “nostro” CROCIFISSO, amato e venerato da molte generazioni.

Tanti si sono rivolti a LUI con fiducia e con speranza, affidandoGli le proprie pene e il proprio dolore.

Tanti si sono sentiti consolati, guariti, “miracolati”.

Già la croce su cui è inchiodato il Cristo apparve subito miracolosa, perché da quel tronco di salice portato dal fiume in piena, durante la lavorazione sgorgò del sangue.

E “miracolosa” è la bellissima statua del Cristo, realizzata con la carta di vecchi messali.

Non riportò danni dal terremoto del 13 gennaio 1915 né dal crollo della sua Chiesa in Piazza Tritto, bombardata dagli alleati il 3 gennaio 1944.

Da allora Il Crocifisso è gelosamente custodito nella Chiesa di S. Antonio, coperto da un drappo rosso e lo si svela solo in particolari momenti dell’anno: la prima domenica di ogni mese, il venerdì santo e nei giorni della sua festa a luglio.

La “scopritura” accompagnata da preghiere viene chiesta per una persona gravemente malata o moribonda. .

MOSTRAMI IL “TUO” CROCIFISSO

A casa tua c'è un Crocifisso?
Attaccato ad una parete o poggiato su un mobile.
Forse è custodito in un cassetto,
con la catenina del Battesimo o tra i ricordi della nonna.
E se non lo trovi,
costruiscine uno tu o disegna
prendendo spunto dai capolavori dei grandi artisti.
Se vuoi, puoi aggiungere una preghiera o dei versi poetici.

**Scatta una bella foto al “tuo” Crocifisso
e inviala whatsapp a 3470882454 o a polosud98@libero.it
Ne faremo un video per la “sua” Festa dal 9 al 12 luglio 2020.**

Una MESSA in PERIFERIA

I confratelli hanno portato il quadro della Madonna del Divino Amore nella Piazzetta poco distante dalla chiesa. Le sedie erano già disposte a distanza di sicurezza e, dopo i saluti ed i ringraziamenti anche per la disponibilità del Sindaco, rappresentato con la fascia tricolore dall'assessore Gianluca Venditti, Don Alfredo ha celebrato la S. Messa con un pensiero particolare agli abitanti del popoloso quartiere, agli anziani e ai malati.

Ancora una MESSA in PERIFERIA sarà celebrata oggi alle ore 12.00 nel Parco della Villa Mangone.



FESTA RELIGIOSA IN ONORE DEL SS. CROCIFISSO

GIOVEDÌ 9 LUGLIO

Ore 20,30: Traslazione della sacra immagine
dalla Chiesa di S. Antonio alla Chiesa di S. Lorenzo,
accompagnata solo dalle Confraternite e dal Consiglio Pastorale

Ore 21.00: CELEBRAZIONE EUCARISTICA.

VENERDÌ 10 LUGLIO nella Chiesa di S. Lorenzo

Ore 8,30: Preghiera delle **LODI**

Ore 18.00: CELEBRAZIONE "per asciugare le lacrime" in suffragio dei defunti,
soprattutto di coloro che per il Covid19 non hanno avuto il conforto
della vicinanza dei parenti né il funerale.

Ore 21.00: EVENTO CULTURALE
"Il dolore è ancor più dolore, se tace"
organizzato dall'Associazione **COGITA**
con Marco Di Vona, Vittorio Capuano,
Marzia Gabriele, Fabrizio Mastracci,
Marzia Posarelli, Michele Capuano,
Miriam Gabriele e Costantino Mizzoni
alla chitarra

SABATO 11 LUGLIO a S. Lorenzo

Ore 8,30: Preghiera delle **LODI**

Ore 18.00: CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Ore 21.00: VEGLIA DI PREGHIERA
animata dalle Famiglie sul tema
"Quando sono debole è allora che sono forte"
(2Cor 12,10)

DOMENICA 12 LUGLIO

SS. MESSE alle ore 7,30 - 9.00 - 11.00 nella Chiesa di S. Lorenzo

Ore 19.00: Traslazione della sacra immagine
dalla Chiesa di S. Lorenzo al Teatro Stabile in Piazza Gregorio VII
accompagnata solo dalle Confraternite e dal Consiglio Pastorale

Ore 19,30: CELEBRAZIONE EUCARISTICA nell'area antistante il Teatro Stabile

Al termine la sacra effigie sarà ricondotta nella Chiesa di S. Antonio passando
per Via Nicola dell'Isola e accompagnata solo dalla Confraternita del SS: Crocifisso.



In questi giorni sarà allestita la **PESCA DI BENEFICENZA** in Piazza S. Lorenzo